

4 febbraio 2024: 46ª Giornata Nazionale per la Vita

La forza della vita ci sorprende

“Quale vantaggio c’è che l’uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?” (Mc 8,36)

La Giornata per la vita venne indetta dai Vescovi italiani nel 1978, a seguito della pubblicazione della legge 22 maggio 1978, n.194, considerata dalla Chiesa contraria alla propria dottrina per molti aspetti.

Il dibattito sulle posizioni abortiste ed antiabortiste è tuttora aperto, ma il contribuirvi esula dagli intenti di questa trattazione.

Com’è noto la cosiddetta “legge 194” è la legge che legalizzava l’aborto in Italia.

Va precisato che i temi che interessano la Giornata per la Vita, oltre a quello dell’interruzione della gravidanza sono anche altri, tutti inerenti



Foto da chiesacattolica.it

all’agire umano nei confronti dell’inizio della vita, del suo perdurare e del suo finire. Di questo tiene conto il Messaggio diramato dalla CEI e il nostro commento.

Il Messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha preparato per la 46ª Giornata Nazionale per la Vita, che si celebrerà il 4 febbraio 2024 sul tema «La forza della vita ci sorprende “Quale vantaggio c’è che l’uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?” (Mc 8,36)» si articola sui punti seguenti:

1. Molte, troppe vite negate;
2. La forza sorprendente della vita;
3. Le ragioni della vita;
4. Accogliere insieme ogni vita;
5. Stare da credenti dalla parte della vita.

Ne riportiamo alcuni stralci, che evidenziano i contenuti più incisivi del messaggio.

“[...] La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annihilata con la violenza.

La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma.

La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da “comprare” con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio

in situazioni di patente insicurezza.

La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto.

La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. [...]

Le tante storie di persone giudicate insignificanti o inferiori che hanno invece saputo diventare punti di riferimento o addirittura raggiungere un sorprendente successo stanno a dimostrare che nessuna vita va mai discriminata, violentata o eliminata in ragione di qualsivoglia considerazione. [...]

Quante volte il capezzale di malati gravi diviene sorgente di consolazione per chi sta bene nel corpo, ma è disperato interiormente. [...]

Cos’è che rende una vita degna e un’altra no? Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? Il rischio che prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico metterebbe in guardia la retta ragione dall’assumere decisioni dirimenti in questi ambiti, come purtroppo è accaduto e accade.

Da questo punto di vista, destano grande preoccupazione gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema



Foto da Avvenire

dell’eutanasia. [...]

Il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l’impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità, intervenendo con opportuni sostegni per rimuovere

ostacoli economici o sociali. [...]

La Giornata assume una valenza ecumenica e interreligiosa, richiamando i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate.

(Il testo è tratto dal sito chiesacattolica.it)

Le tematiche relative alla bioetica sono di interesse interdisciplinare, riguardando aspetti biologici, filosofici, sociali e teologici. Tutto ciò è vero. Però rimane nel nostro intimo più profondo la domanda fondamentale circa il nostro vissuto personale davanti alle sfide che la bioetica ci pone nella concretezza della nostra vita e nelle vite dei nostri cari.

Possiamo studiare a fondo i problemi, diventarne degli esperti, impegnarci su questi temi. Ma quando le questioni ci toccano personalmente, tutto viene rimesso in discussione.

Pensiamo alla storia di Giobbe. “Uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male” [Gb 1,1]. Ed ecco che Satana “dice a Dio”: “stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!” [Gb 1, 12].

Questo per dire che qualcuno di noi potrebbe avere un’opinione “teorica” sull’aborto, sull’eutanasia, su altri temi scottanti di bioetica e ritrovarsi, nella vita pratica, a riconsiderare la sua posizione iniziale.

Il cristiano impegnato nell’azione politica e sociale è chiamato dalla sua stessa fede ad agire in conformità agli insegnamenti di Cristo e della Sua Chiesa, favorendo tutto ciò che può legittimamente concorrere alla risoluzione di quei problemi economici, sociali e quant’altro che orientano la persona ad una scelta che, detto francamente, è una scelta di morte.

Ci sono persone, cristiane, che davanti all’insorgenza di una gravidanza indesiderata hanno vissuto questo dramma o sono state fortemente tentate di ricorrere all’interruzione della gravidanza stessa.

E’ meritoria l’azione delle organizzazioni che si propongono l’Aiuto alla Vita, azione che spesso consente che l’evento della nascita avvenga, malgrado difficoltà che appaiono insormontabili.

E’ altrettanto meritoria l’azione di quei “Pastori d’anime” che con la parola, la vicinanza, l’accompagnamento spirituale hanno aiutato in modo determinante tante persone che oggi stringono tra le braccia un bambino che, forse, non sarebbe mai nato a causa delle situazioni “di partenza” di gravi, pesanti, apparentemente insormontabili difficoltà.

Tanti di noi possono aver vissuto l’esperienza diretta di cosa significhi vivere per anni accanto ad una persona gravata da infermità psico-fisiche tali da averla resa un essere apparentemente “inutile”, “senza senso”, “senza speranza”; la tentazione di ricorrere all’eutanasia, reputando questa scelta un “atto di pietà”, può esserci stata.

Qualcuno di noi, come me, possono aver vissuto un “fine vita” di una persona cara, accompagnato da Sacerdoti e fratelli e sorelle nella fede, che hanno reso questo “tratto di strada” illuminato dalla luce del Risorto e di questo non cesserà di ringraziare il Signore.

Chi scrive, pertanto, non formula alcun giudizio, non riconoscendosene il diritto. Chi scrive prega il Signore che tutti coloro che si trovano davanti ad esperienze drammatiche di vita, siano queste connesse all’inizio o alla fine della stessa, trovino il sostegno, l’aiuto il conforto sia materiale che spirituale per affrontare questi drammi in modo pienamente umano, alla luce del Figlio di Dio che ha assunto in sé la nostra umanità per portarla alla sua piena realizzazione, alla Vita Eterna.

Chiara Fabro